SOCIETÀ

DEGLI

IMPIEGATI CIVILI

sotto l'Augusto Patronato

DI SUA MAESTÀ

IL RE VITTORIO EMANUELE II.

SUNTO STORICO

ESPOSIZIONE ED APPELLO

SOCIETÀ

DEGLI

IMPIEGATI CIVILI

sotto l'Augusto Patronato

DI SUA MAESTÀ

IL RE VITTORIO EMANUELE II.

SUNTO STORICO

ESPOSIZIONE ED APPELLO

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DI FIRENZE

Piazza d'Arno

1867

Quando per la nascente fortuna della patria allargavasi con l'unione della Lombardia quel Regno Sardo sì benemerito dell'Italia, e prevedevasi vicina l'annessione d'altri territori, alcuni egregi Impiegati ponendo mente ai benefici risultamenti delle varie Associazioni già istituite in Piemonte si accinsero a determinare le basi di una Società fra gl'impiegati. Li moveva un sentimento di fratelli, un pensiero di civiltà, un desiderio di bene.

Dispersi gli uffiziali governativi pel Regno, non uniti da verun legame, costretti a parare isolati ai varii casi della carriera e della vita, apparivano viandanti l'uno all'altro stranieri, senza conforto di vicendevole aiuto a vincere le difficoltà del cammino.

Sembrò opera degna almeno d'essere tentata lo stringerli insieme e compor loro una comune famiglia nella quale il sentimento della solidarietà collettiva avrebbe avvalorato quello della moralità individuale, la fiducia dell'assistenza sostenuto il coraggio, la bontà del benefizio rinvigoriti i rapporti di fratellanza.

E all'impresa si diedero, con in cuore la speranza di felice riescimento, ma pur consapevoli delle difficoltà molte e varie da superare. Ebbero il merito e la fortuna di vincerle non però senza fatiche delle quali è debito di giustizia serbare memoria e riconoscenza.

Nel 1862 veniva approvato lo Statuto della Società degli Impiegati Civili del Regno d'Italia.

La generale e favorevole accoglienza che in sulle prime ebbe il progetto autorizzando le più lusinghiere speranze, aveva indotto i compilatori dello Statuto da un lato a ritenere che la Società sarebbe venuta potente pel concorso della generalità degl'impiegati, e dall'altro ad allargare in proporzione il campo delle sue operazioni. La mitezza delle quote sociali sarebbe compensata dalla somma di esse, e la diversità dei benefizi corrisponderebbe alla varietà dei bisogni. Così allora si pensava.

Lo Statuto del 1862 recava queste istituzioni:

Anticipazioni e prestiti ai soci,

Soccorsi in caso d'infortunii,

Sovvenzioni in caso di malattia della durata non minore di otto giorni,

Cassa sussidiaria delle pensioni; riservava poi l'attuazione d'altre maggiori quando i fondi della Società lo avessero consentito.

I soci dovevano pagare una tassa d'ammissione di lire 24, ed altra mensuale di una lira: la Società accoglieva gli impiegati non solo governativi, ma eziandio i comunali, quelli degli istituti di beneficenza, di credito, o di altre consimili pubbliche Amministrazioni: vi potevano inoltre appartenere le famiglie degl'Impiegati qualora però si pagassero le tasse per ogni persona.

Scorso un anno sembrò utile modificare lo Statuto precipuamente nella parte amministrativa della Società

al fine di meglio piegarla alle speciali esigenze della pratica. Nella sostanza non si fecero alterazioni, poichè restarono il Mutuo Soccorso in caso di malattia e le pensioni, con l'aggiunta della costituzione di capitali.

Pel mutuo soccorso si pose che fosse di una lira e 50 centesimi al giorno, la infermità obbligasse al letto, avesse una durata non minore di 10 giorni; il massimo del soccorso in un anno si fissò di lire 270.

Le pensioni sono pel socio, per la moglie in caso di vedovanza, e per la sorella nubile, dovendosi però versare una tassa apposita, regolata sul montare della pensione richiesta e sulle probabilità della vita giusta le più accreditate tabelle.

Così pure per la costituzione di un capitale da riceversi ad epoche stabilite a proprio vantaggio, della moglie, dei figli, e delle sorelle si avrebbe a pagare una tassa speciale.

Lo Statuto a stampa presenta le diverse tariffe.

La tassa mensuale restò d'una lira, quella d'ingresso si ridusse a lire dodici pagabile a dodicesimi, e ciò nell'evidente scopo di agevolare le iscrizioni dei soci.

La fatta esperienza avendo scemate le primitive speranze non si fece indicazione speciale d'altri benefizi, lo Statuto del 1863 contentandosi di darne un cenno generale con rimandarne l'attuazione per quando i mezzi della Società fossero bastevolmente cresciuti.

Le anticipazioni e i prestiti parve utile di abbandonare del tutto, essendo operazioni che potevano molto agevolmente compromettere la Società, e forse anche offrire ai soci una allettativa che sarebbe non di rado riescita a loro medesimi dannosa.

Gli appunti che si fecero alle basi fondamentali della Società erano che il soccorso nel caso di malattia sen-

tendo dell'umiliante, allontanava i primarii impiegati, quelli che non solo avrebbero recato lustro all'associazione ma spinto altresì con la loro influenza il concorso alle iscrizioni; che le pensioni apparivano troppo scarse; che di conseguenza la Società non offriva tali vantaggi da invitare a farne parte.

Le quali considerazioni, non prive di valore, avevano preoccupato i compilatori dello Statuto cui parve poter rispondere con argomenti di sufficiente efficacia. Essi dissero che il soccorso essendo stata la primitiva idea, la pietra angolare della Società, intorno alla quale già si era aggruppato discreto numero di persone, non si poteva abbandonare senza manifesto rischio di venire alla distruzione della Società; che il soccorso essendo pagato al socio coi danari dei soci, la mutualità toglieva ogni cosa che avesse dell'indecoroso; che il non aver ammessi soci onorari veniva dall'idea che tutti i membri dell'associazione dovessero essere uguali appunto per allontanare ogni elemento di superiorità e d'inferiorità, e quindi di umiliazione. Dicevano inoltre che ad ampliare le istituzioni non altro occorreva che un grande numero di soci. E rispetto alle pensioni esponevano che se si toglieva per avventura esempio dalle governative, male assai sarebbesi argomentato, poichè queste non avevano per base il calcolo ma costituivano un seguito di ricompensa ai prestati servigi; che un'associazione non si poteva dipartire dai calcoli relativi sotto pena di promettere senza poter mantenere, sotto pena di fallire: che la tariffa delle pensioni era conforme a quella della Società degl'Insegnanti, Società cresciuta nelle più prospere ed invidiabili condizioni.

Compongono l'Amministrazione della Società un Presidente, un Vice Presidente, venti Consultori, e un Co-

mitato direttivo di un Direttore e di sei Membri; tutti sono eletti dall'Assemblea generale e stanno in carica 2 anni: i loro uffici sono gratuiti.

Nelle provincie ove il numero dei soci lo richiegga si forma un Circolo d'Amministrazione nominato dai soci residenti in luogo.

I principii, gli scopi della Società si venivano svolgendo in circolari della presidenza e in un periodico ebdomodario, *Il Corriere degl'Impiegati*, che ebbe vita a Torino nel 1863, periodico fondato nella lusinga che facendosi alla difesa degl'interessi morali e materiali della classe degl'Impiegati, e rendendosi l'organo della Società potesse riescire d'utile, e procurarsi tanto da mantenersi in vita. Ma la lusinga fu fallace ed il periodico cessò alla fine del 1864.

Di presente la situazione della Società dà luogo ad impensierire per chi pur voglia veder maniera di conservarla.

Dai conti a tutto il 1866 risulta che se nessun socio avesse disertato cessando di pagare, la Cassa Sociale avrebbe riscosso lire. . . . . L. 141,246

Le spese tutte essendo state di . . . » 19,539

si avrebbe avuto al dicembre 1866 un attivo di » 121,707

attivo che non poteva di molto scemare avuto pure riguardo ai più numerosi pagamenti di soccorso che si sarebbero eseguiti. Invece la situazione di fatto presenta queste desolanti cifre:

Riscossioni	L. 27,414
Spese	» 19,539
Resto attivo	» 7,875
Alle riscossioni sono da aggiungere . .	» 870

per la Cassa delle pensioni.

Nelle spese, L. 379 si erogarono in soccorsi.

I soci inscritti sommano a 2786, ma i soci che possono ritenersi attivi non superano i 600.

Del capitale sociale lire cinquemila sono erogate in azioni della Banca per gl' Impiegati. È questo un Istituto separato affatto dalla Società in quanto all' interesse, ma può ritenersi inerente alla medesima essendosi fondato allo scopo precipuo di favorire i membri della Società nostra.

È manifesto che nelle presenti sue condizioni la Società non può durare, e che se la numerosa classe degl' Impiegati cui pur sempre i tempi sono lungi dal mostrarsi amici, non pensa ai vantaggi che sono il frutto di ogni associazione, agli speciali che può trarre dalla propria, non si risolve a combattere la fortuna, che perfidia, coi mezzi che pur valsero con tanto di onore e di profitto ad altre classi sociali, la istituzione nostra sarà giunta a' suoi ultimi giorni.

L'Amministrazione sente essere suo dovere fare un vivo appello agl' Impiegati per iscongiurare un fatto che non tornerebbe a decoro della classe, tanto più che ben lieve è il sacrifizio richiesto, sì lieve che più presto potrebbe dirsi un fastidio. Gli iscritti possono mettersi al corrente dei pagamenti con prestazioni rateali; agli altri non dovrebbe rincrescere lo accorrere insieme coi colleghi a scopo di comune vantaggio. È innegabile che la nostra bandiera è sfatata; rialzarla e rimetterla in onore se altro non fosse sarebbe opera di cuore: disertarla è azione che resterà per lo meno di memoria ingratissima.

Nessuno pretende il mantenimento dello Statuto in vigore: i soci quando che sia possono recarvi ogni più sostanziale riforma. Ma a questo è necessario soltanto che vi abbiano dei soci, e che alle adunanze convengano.

Rammentino che potremmo avere un cento mila lire con le quali egli è certo che si avrebbe modo di fare assai fruttuose beneficenze.

Si potrebbe modificare il sistema delle pensioni riassumendo in esame uno accurato studio di alcuni colleghi presentato nel 1865. Non sarebbe impossibile il fondare dei posti nei collegi per l'educazione dei figli dei soci, l'istituire delle doti, e in generale procurare tutti quei vantaggi che la floridezza del fondo sociale consentirebbe.

Uno dei principii direttivi dell'Amministrazione della Società fu che questa dovesse vivere unicamente del proprio, e non accettare elargizione da alcuno. Ne volle così mantenere il decoro al quale secondo taluni siccome dicemmo, faceva jattura quel soccorso. E al principio si mantenne rigidamente fedele, poichè quando le si fece sentire che S. M. nella sua reale munificenza non era alieno dal dare una prova della Sovrana approvazione alla Società, l'Amministrazione esprimendo la più sentita e rispettosa riconoscenza pregò per altro segno del Regio favore ed ottenne che S. M. prendesse l'associazione sotto l'Augusto suo Patronato.

Non è a disconoscere che alcuni fatti riescirono dannosi alla Società tra cui il trasporto della capitale; in questo rovinio d'interessi, in questo turbamento d'abitudini, la nostra istituzione non poteva non soffrire di molto.

Separate da non breve tempo le Amministrazioni centrali, divisi gli Amministratori della Società, molti dei soci giustamente preoccupati delle cose proprie, erano difficoltà gravi che può dirsi fortuna se non valsero a condurre a silenziosa ed ingloriosa morte la istituzione, se le hanno permesso di mantenersi nella sua stentata vita.

Può trarsi dall'esito di questa crisi un presentimento di migliore avvenire?

È stato forse un pensiero ambizioso quello di formare di tutti gl'Impiegati del Regno una unica Società, ma apparisce evidente che qualora il pensiero si attuasse una siffatta Società sarebbe di tale potenza da procurare ai suoi componenti ogni più desiderabile vantaggio.

Non è a meravigliare se altre consimili Società furono o istituite o tentate. ed è naturale che la concorrenza riescisse di danno alla nostra.

Nondimeno il pensiero di una Società vasta se non unica restando sempre attraente, si prese fra alcune e la nostra a trattare di fusione, ma sia la disparità degli intendimenti e degli scopi: sia la difficoltà di conciliare i diversi interessi già esistenti, le pratiche non ebbero fin quì esito felice.

Preme ai soci amministratori di trovarsi fra i Colleghi per render conto del loro operato, per sentire consigli, e per cedere l'ufficio a più alacri con fervido augurio possano ristorare le cose della Società, ripugnando loro il credere che almeno un ultimo sforzo non sia da tentare.

E quì ci sembra acconcio il ricordare quanto recava la circolare della Presidenza in data del 1.° agosto 1863. Essa diceva: « Ora che lo Statuto definitivo è approvato, la Società si trova in quell'essere nel quale dovrà svolgersi la sua vita. Che sia durevole e prospera dipende dal numero dei Soci, e dall'interessamento che ciascun d'essi prenderà all'istituzione. Qualora al suo incremento pongano studio ed amore col fare che sia numerosa, e le obbligazioni assunte puntualmente adempite, ne verrà ad ognuno quel bene che è nel desiderio di tutti, e alla classe degl'Impiegati un titolo novello alla stima gene-

rale. Ove disgraziatamente succeda il contrario, la Società verrà meno, restando il rincrescevole fatto che gli Impiegati non seppero, come assai bene sanno altre classi di cittadini, stringersi e mantenersi in associazione ad assistenza e conforto reciproco.

« Più che un pensiero d'interesse, un sentimento di civiltà rende pressochè impossibile lo avverarsi dell'infausta ipotesi ».

Senza rinunziare alla speranza, ci stringe la previsione e ne corre debito lo avvertire che qualora la Società continuasse nel suo presente languore, qualora alla prossima adunanza non si potessero prendere determinazioni sufficientemente autorevoli per difetto di concorso, non altro resterebbe che di occuparsi di una liquidazione.

È pertanto premuroso l'invito che ai Colleghi fa l'Amministrazione di voler presentarsi all'assemblea generale che si terrà nella Sala detta del Buonumore ora Istituto degli Studi Superiori, graziosamente conceduta dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, via Ricasoli N. 50 la sera del 30 luglio corrente, e nelle successive occorrendo, alle ore 8.

Firenze, 16 luglio 1867.

Il Presidente
F. Battilana.

Il Direttore
M. Adorni.

Avvertenza

L'Ufficio della Società è in *Via S. Zanobi* N.° 152 piano terreno, ed è aperto alla sera d'ogni giorno meno i festivi e il giovedì. Delle riscossioni e dei pagamenti è provvisoriamente incaricato il Prof. **Giovanni Audiffredi** Segretario della Società.